



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 27 settembre 2020

Testi:

Romani 16,1-7

*“Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è diacona della chiesa di Cencrea, perché la riceviate nel Signore, in modo degno dei santi, e le prestate assistenza in qualunque cosa ella possa aver bisogno di voi; poiché ella pure ha prestato assistenza a molti e anche a me.*

*Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù, i quali hanno rischiato la vita per me; a loro non io soltanto sono grato, ma anche tutte le chiese delle nazioni. Salutate anche la chiesa che si riunisce in casa loro. Salutate il mio caro Epeneto, che è la primizia dell'Asia per Cristo. Salutate Maria, che si è molto affaticata per voi. Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia, i quali si sono segnalati fra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me”*

II Timoteo 1,7-10

*“Dio ci ha dato uno spirito non di timidezza, ma di forza, d'amore e di autocontrollo. Non aver dunque vergogna della testimonianza del nostro Signore, né di me, suo carcerato; ma soffri anche tu per il vangelo, sorretto dalla potenza di Dio. Egli ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non a motivo delle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma che è stata ora manifestata con l'apparizione del Salvatore nostro Cristo Gesù, il quale ha distrutto la morte e ha messo in luce la vita e l'immortalità mediante il vangelo”*

Una comunità cristiana è composta da tante persone diverse che hanno doni e qualità diversi, e la sapienza che si esercita insieme è quella di saper vedere le persone e creare una rete che permetta di far risaltare ognuno e ognuna.

E Paolo, il dono di mettere in evidenza le persone lo aveva. Abbiamo letto un piccolo brano tratto dal capitolo 16 di Romani, la cosiddetta lettera di accompagnamento dell'epistola, in cui sono inclusi: la presentazione della diacona che porta la lettera, la legge e la spiega alle chiese in Roma; i saluti a vari amici e collaboratori, a donne apostole e a coppie di ministri, conosciuti nei diversi viaggi che Paolo ha compiuto. In queste poche righe che abbiamo letto viene raffigurata una chiesa varia e ampia: chi ospita la chiesa nella propria casa, chi testimonia l'evangelo continuando a fare il proprio lavoro, chi si dedica a tempo pieno al ministero, e, dunque, deve essere accolto e sostenuto dalle chiese.

L'accoglienza, infatti, non è a senso unico. Questa diacona, Febe, deve essere accolta e ascoltata, così come lei saprà ascoltare e accogliere.

Scrivendo poi a Timoteo, un altro apostolo formato in qualche modo anche da Paolo, egli sottolinea tre caratteristiche che appartengono a un ministro, ma certamente devono stare nell'orizzonte di senso di ogni credente, donna o uomo: *forza, amore e autocontrollo*.

**1. Forza** di portare avanti la testimonianza anche quando la situazione è avversa.

Paolo si trova in catene, imprigionato perché l'evangelo è rivoluzionario, perché parla di schiavi liberati e morte sconfitta dalla vita; perché pratica la condivisione e la giustizia e non accetta che si dia per scontata una società in cui esistono persone di serie A e altre spinte ai margini e escluse. Di fronte alle forze di morte della società ingiusta, basata sul profitto e sulla gerarchia, l'apostolo, la credente, il testimone, devono mettere in rilievo la forza di Dio che ci introduce nella logica della grazia. Una logica che Dio non inventa ora, ma è quella che regge il mondo fin dalle sue fondamenta. Con queste parole che forse Paolo stesso ha scritte come un inno da cantare insieme, Paolo ci dice che la violenza escludente e approfittatrice è la deviazione dal mondo creato, dal dono dell'esistenza di cui rendere grazie.

Paolo ha scritto questo inno perché tutti e tutte, cantando, lo capissero e facessero propria la forza della grazia che si basa sull'amore di Dio in Gesù Cristo.

**2. Amore:** una parola che sentiamo troppo fino a perderne il significato. Eppure è quello che tesse le fila tra le persone, si manifesta nella stima reciproca, nel sapersi accogliere. Si manifesta in Paolo che affida la sua lettera a una donna ministra; quella sua lettera piena di speranza per le chiese di Roma, un testo che ha disegnato la direzione che poi le chiese cristiane hanno saputo prendere, cadendo e poi tornando a quelle parole per ricevere guida e forza. Paolo non teme di affidare quella lettera a una donna che se ne fa mediatrice e messaggera, non pensa che questo fatto sminuirà la sua lettera. Anzi, riconosce che in questi primi decenni l'evangelo è cresciuto grazie a tante donne, testimoni e apostole, e che se la chiesa di Cenebra, nel porto

commerciale di Corinto, ha riconosciuto una donna come propria ministra, anche questo è opera dello Spirito Santo che fa sì che nella chiesa non ci siano differenze o riguardi, perché tutti e tutte sono uno in Cristo.

3. La terza parola chiave è **autocontrollo**. Questa parola ci stupisce, a fronte della passione per Cristo che muoveva Paolo, al punto di opporsi alle forze di governo e di venire incarcerato. Noi usiamo questa parola come fosse sinonimo di censura. Paolo qui la propone come quel modo di essere serio e radicato spiritualmente, che dà coraggio, che permette di non essere scossi.

Ho letto un breve commento ebraico in occasione di questo inizio anno con lo Yom Kippur. Invita a vestire la giustizia come un abito, e a perseguire la speranza con disciplina. Autocontrollo, mi pare, significa anche questo: forgiare il proprio modo di vivere perché diventi naturale agire con giustizia e sperare in un mondo trasformato dall'amore. E' il rigore della speranza, è la capacità di tessere relazioni significative senza calpestare o disprezzare nessuno.

Così Paolo ci insegna a crescere come comunità, accogliendo chi ci viene inviato con un insegnamento che forse non avevamo ancora ascoltato, con una passione per l'evangelo che lo spinge. L'augurio, dunque, è che siamo, anche noi formati da queste parole di Paolo che hanno modellato le chiese nei secoli, e, anche se dobbiamo rivestirle in base alle sfide che affrontiamo nel nostro tempo, riconosciamo che alcuni principi non cambiano.

Dio ha dato forma al mondo fin dalle origini con amore. Gesù ha affrontato le violenze e i pregiudizi del suo tempo per mostrarci come saper resistere alle forze della morte e del male. E ogni testimone che ci ha preceduto, uomo o donna, ci è di guida per il modo in cui ha saputo vivere la resurrezione di Gesù. Resurrezione, insurrezione della vita, orizzonte di speranza e forza per il presente.

*Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 27 settembre 2020*